

## **Lasciamoci ancora Provocare dalla Parabola:**

### **1 Il mio Purgatorio**

“Gesù gli disse.... Va’ e anche tu fai lo stesso...”. Spesso mi sorprendo a pensare come sarà il nostro Purgatorio.

L’immagine che più dovrebbe spaventarci è la seguente: il cumulo spropositato delle occasioni mancante nella nostra vita. Il mucchio enorme dei peccati di omissione. Sì, omissioni di soccorso nei confronti del prossimo in attesa....

E anche quest’altra immagine altrettanto inquietante: il confronto tra le due strade. Sono ventisette chilometri (ma anche pochi metri è la stessa cosa) in tutto, la mia strada che scende da Gerusalemme a Gerico.

Da una parte la strada così come è: SQUALLIDA, BRUCIATA dall’EGOISMO, PAVIMENTATA dall’INDIFFERENZA, SEGNATA dalla VIOLENZA più brutale. Centinaia di persone che muoiono nell’attesa di un gesto di autentica amicizia. E io che non so mai indovinare il lato giusto. Io che tiro dritto. Perennemente distratto. Sempre occupato in “cose importanti”, teso a soddisfare “impegni urgenti”. Immancabilmente munito del maledetto certificato del “non tocca a me”, esibito in ogni occasione scomoda.

Dall’altra parte, la strada come sarebbe stata. Come sarebbe potuta diventare se fossi stato meno sbadato. Se avessi saputo fermarmi. Se non avessi sciaguratamente “fuggito le occasioni”. Come sarebbe il mondo, cosa diventerebbe la mia strada, se fossi un creatore di amore come il Samaritano, se rispettassi la consegna di Cristo: “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”.

Invece, quanti sorrisi ho spento, quante rughe ho scavato sul volto dei miei fratelli. Quante attese ho deluso, quante speranze ho soffocato, quante disperazioni ho alimentato con la mia indifferenza, la mia freddezza, la mia estraneità, i miei calcoli opportunistici.

Il confronto tra le due immagini della strada, com’è e come avrebbe potuto essere, costituisce indubbiamente uno spettacolo capace di regalarmi qualche milione di anni di tormenti e di rimorsi. Il mio Purgatorio, appunto.

### **2 L’uomo senza aggettivi e senza documenti**

Gli specialisti che hanno sottoposto la PARABOLA al vaglio dell’analisi strutturale, fanno alcuni rilievi piuttosto interessanti. Provo a sintetizzarli. Nel racconto, di tutti i personaggi vengono forniti dati di tipo personale o geografico, che permettono di identificarli. Di alcuni si specifica, ad esempio, il mestiere, l’attività più o meno nobile che svolgono (briganti, sacerdote, levita, oste). Oppure si indica la provenienza (Samaritano). Inoltre, nessuno dei vari personaggi che recitano un ruolo nella parabola, rimane in scena dal principio alla fine della rappresentazione.

I briganti compaiono all'inizio e poi spariscono.

A un certo momento spuntano il sacerdote e il levita, addetti al servizio del tempio: sono semplicemente di passaggio e se ne vanno per la loro strada.

Successivamente compare il Samaritano, che si ferma, presta soccorso al ferito, lo trasporta alla locanda più vicina e poi scompare.

Soltanto nel finale fa la sua apparizione l'oste incaricato di alloggiare il ferito fino a che non si sia ripreso.

Ma c'è un unico personaggio che rimane in scena dal principio alla fine. Ed è precisamente il ferito. Di questo individuo, che pure è il personaggio principale, non vengono fornite, non dico le generalità, ma neppure la più piccola notizia. La sua carta d'identità non registra alcun dato: né nome, né età, né provenienza, né religione, né idee politiche, né altri segni caratteristici che lo facciano riconoscere.

Che tipo è? Giovane o vecchio o uomo maturo? Che mestiere fa? E' una persona perbene o un poco di buono? Qual è la sua patria? E quale la sua condotta morale? Perché è capitato lì? E' credente? Tiene famiglia? A quale classe sociale appartiene? Di che colore è la sua pelle?... Niente!

Non possediamo alcuna notizia su di lui, che resta uno senza nome, senza volto, senza documenti, senza segni di riconoscimento. Un unico dato. "UN UOMO". Ma, a pensarci bene, è quello fondamentale.

In ciò è contenuta già una lezione essenziale della parabola. Ossia, per farti prossimo, non è necessario che tu sappia molti particolari a proposito di un individuo. Ti basti sapere una cosa sola, ma decisiva: è un uomo. Tutto il resto è superfluo. E comunque non deve influire sul tuo atteggiamento, sui tuoi comportamenti.

Un uomo: l'unico titolo, l'unica credenziale, l'unica legittimazione.

Un uomo. Basta questo. E tu devi fermarti, avvicinarti, chinarti su di lui, fartene carico. Se per intervenire, vuoi sapere altro, pretendi un supplemento di indagine, cerchi di indovinare la sua tessera di partito, hai bisogno di rassicurazioni precise sul suo conto, vuol dire che non hai capito la lezione del Samaritano.